

minori riuscirono a far dare alle fiamme quel libro pericoloso; a Roma e Bologna esso avrebbe incontrato la medesima sorte qualora il Bibbiena e Giulio de' Medici non avessero interposto i loro caldi uffizi in favore del Pomponazzi. Non era in vero difficile presentar la cosa in modo, come se il filosofo avesse voluto mettere in chiaro la teoria dell'anima di Aristotele soltanto come storico, senza positivamente farsi paladino della sua verità. Oltre a ciò il Pomponazzi assicurava nei termini più energici di volere essere sottoposto alla Chiesa, il che trasse molti in inganno. Malgrado la grande influenza del Bibbiena e di Giulio de' Medici, Leone X il 13 giugno 1518 fece invitare il filosofo ad una ritrattazione.<sup>1</sup> Non si sa se il Pomponazzi l'abbia fatta; ma dato anche che l'abbia compiuta, non per questo egli rinunziò alle sue opinioni. Di ciò fa testimonianza fra altro una relazione, conosciuta solo in questi ultimi tempi, intorno agli ultimi giorni del filosofo. Soffrendo il celebre filosofo di gravi acciacchi corporali — così racconta a suo padre Antonio Brocardo in una lettera confidenziale del 20 maggio 1525 — invece di morir mille volte, deliberò di morire una volta sola. Qual vero filosofo, che ha in dispregio la morte, egli si rifiutò di prender cibo. Ogni minaccia, ogni violenza fu inutile. Solo nella settima notte, che fu l'ultima, ruppe il silenzio e disse: « Me ne vado contento » — « Dove vuoi andartene » — fu chiesto al filosofo. « Dove vanno tutti i mortali », rispose. E alla domanda: « E dove vanno i mortali? » il Pomponazzi soggiunse: « Dove io e gli altri vanno ». I circostanti fecero un ultimo tentativo per indurre il moribondo a prender cibo. Indarno. Lo stoico indignato disse: « Lasciatemi, io voglio morire ». E così dicendo spirò.<sup>2</sup> Questo racconto, fondato sulla rela-

---

del Pomponazzi v. anche LUZIO-RENIER, *Coll. e relaz. d'Isab. d'Este* II 1, 36-46. Presa poco in considerazione, eppure molto meritevole, è la dissertazione intorno al materialismo di Pietro Pomponazzi nel *Katholik* 1861, I, 150 s. SPICKER (*Leben und Lehre des Pietro Pomponazzi*, Dissert. monacese 1868, p. 8) è d'opinione, che le proteste di sottomissione del Pomponazzi alla sede romana non siano che formali e apparenti.

<sup>1</sup> Cfr. il documento presso RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 48, nota 1.

<sup>2</sup> La lettera del Brocardo fu pubblicata dal CIAN, *Nuovi documenti su Pietro Pomponazzi* (per nozze, Venezia 1887) 29 s. e SANUTO XXXVIII, 387-388. Alla fine del filosofo qui descritta allude forse l'arguto epitafio dato da BAYLE, art. *Pomp.* nota D: *Hic sepultus jaceo; quare? nescio nec si scis aut nescis curo; si vales bene est; vivens valui; fortassis et nunc valeo; si aut non? dicere nescio.* Il CIAN (*Giorn. d. lett.* XXIX, 415) ha cercato recentemente di rappresentare il rifiuto di prender cibo siccome fondato unicamente sui dolori del Pomponazzi e si può concedere, che quel rifiuto sia stato in parte motivato dai dolori corporali del filosofo, ma deesi tener fermo che le espressioni del Pomponazzi mostrano l'intenzione di por fine liberamente ai propri giorni. Queste espressioni escludono l'opinione, che i dolori avessero tolto al filosofo la padronanza di sè stesso. Cfr. anche LUZIO-RENIER loc. cit. II 1, 41, n. 1.